

La promozione del territorio del Sinni e gli interventi auspicabili. Restano irrisolti i problemi dell'uso compatibile delle risorse ¹

Sulla riva del mare, alla foce del fiume Sinni, lo scenario naturale risplende del sole mattutino radente sull'acqua appena crespata dello Jonio e assume per intera la dimensione del golfo ionico e dell'entroterra della valle del Sinni. Tra l'azzurro del cielo e del mare si specchia una spiaggia di rara dolcezza, coperta di finissima sabbia e impreziosita da minute conchiglie scolpite, disegnate e colorate. A ridosso della foce trovano riparo gli ultimi resti dell'antico bosco planiziale di Policoro e dei siti archeologici della Magna Grecia. Questi luoghi, oggi, sono "terre della bonifica", ricolonizzate con la riforma fondiaria degli anni '50. Sullo spartiacque tra il Sinni e l'Agri, sulle prime alture, il Santuario della Madonna di Anglona fa da vedette alla pianura metapontina e al mare, da un lato, e ai calanchi di Tursi, di Montalbano, di Aliano e di Craco, dall'altro. Fa da sfondo, più in là, con la sua Serra Dolcedorme innevata, il massiccio montuoso del Pollino.

In questo territorio sono intervenute, nell'ultimo secolo, grandi ed evidenti trasformazioni del paesaggio e della civiltà. La montagna e la collina si sono svuotate; si è popolata la pianura. Sono scomparse le vecchie piccole comunità rurali, agricole e pastorali, lasciando il posto ad una società moderna, ipertecnologizzata. Vi si leggono chiari fenomeni di quel disordine del sistema, che chiamiamo aumento dell'entropia, che vanno assumendo caratteri sempre più inquietanti.

La quantità e la qualità delle trasformazioni, i nuovi modelli economico-produttivi, sociali, culturali e politici, l'intenso sfruttamento e i consumi irreversibili delle risorse naturali, in questi angoli di terra, salvata, ancora, dalla completa cancellazione della propria identità, manifestano tutte le contraddizioni di uno sviluppo "irrisolto", avvenuto qui, in tutti gli anni delle grandi trasformazioni, quasi "per inerzia". Restano irrisolti i problemi dell'uso compatibile delle risorse, della loro conservazione, tutela e valorizzazione, che non possono più consentire sprechi, sprechi di tutto, anche delle opportunità, che di volta in volta si presentano.

C'è bisogno di giungere, finalmente, ad una civiltà "ecologica", in grado di mantenere e di nutrirsi delle sue potenzialità naturali e culturali, economiche e sociali, ancorate al suo territorio e compatibili con le sue risorse, prima fra tutte quelle umane. Dinnanzi al rischio di una inspiegabile ulteriore segmentazione territoriale e di una ingestibile frammentazione settoriale, c'è bisogno, più che mai, di una pianificazione globale ed integrata, multidisciplinare ed interdisciplinare; una pianificazione in grado, cioè, di integrare "le istanze antropiche con la manifestazione continuativa di tutti gli ecosistemi ad esse interrelati"; in grado, altresì, di soddisfare i bisogni e le aspettative e di sanare le debolezze e le contraddizioni, tutte locali.

Il territorio, che il fiume Sinni bagna; che l'acqua della diga di Monte Cotugno presidia, prima di scendere a valle, verso il mare; che le nevi del Pollino, specialmente in presenza degli odierni, estremi cambiamenti climatici e della lunga e perdurante siccità, alimentano; questo territorio ha bisogno di urgenti interventi, capaci effettivamente di promuovere e gestire i processi di trasformazione a favore delle condizioni di vita degli abitanti del posto; di interventi prioritari e, tra questi, gli interventi che servono a far funzionare gli altri. L'obiettivo ambizioso, perciò, è quello di finalizzare gli interventi stessi con un progetto di sviluppo locale di un'area difficile, delicata e, per di più, sconfitta: l'area di un parco, nato per difendere interessi scientifico-naturalistici e per soddisfare istanze più complesse di ordine culturale, sociale ed economico e finito nell'insuccesso.

Necessitano interventi, soprattutto, immateriali, azioni organizzative, modalità d'uso e gestione delle risorse; gestione di un processo, che riesca a far maturare, finalmente, tutte le condizioni per mettere non solo "in valore", ma anche "in funzione" beni e servizi esistenti e per renderli fruibili

Nuove forze dialettiche della storia possono provocare un ritorno di grande attenzione verso i territori periferici, verso le realtà marginali, verso le campagne e le piccole comunità, le "etnie". Può essere, perciò, oltremodo attuale la ricerca sociale sul campo, l'analisi dei processi sociali e

¹ Articolo pubblicato su IL QUOTIDIANO della Basilicata di domenica 18 marzo 2007

culturali che si sviluppano sul territorio, l'individuazione dei nessi stretti che si pongono tra soggettività sociale e "culture" locali.

Torna alla mente, a riguardo, una rivisitazione di quegli "studi di comunità", lanciati da Adriano Olivetti nel Canavese, negli anni '50, ripresi, dopo la scoperta dei "Sassi", anche a Matera; quegli studi in bilico, allora, tra la sociologia e l'utopia, ispirati dai pensieri di Mounier, di Maritain e di Simon Weil. Con essi, davanti all'affiorare di una forte egemonia del modello urbanistico-industriale sulla "civiltà contadina", si fecero le prime esperienze di pianificazione integrata, di gestione "a misura dell'uomo" di una fabbrica ad avanzata tecnologia. Si cercò di soddisfare, già allora, l'esigenza di affiancare agli interventi di sviluppo economico azioni dirette a mobilitare la dimensione sociale e a cogliere all'interno del "sociale" il ruolo attivo ed irrinunciabile della partecipazione dei cittadini nella espressione e qualificazione della domanda di sviluppo, nell'attivazione delle azioni di sviluppo, nella organizzazione e nel coordinamento dei servizi. Proprio come il processo di pianificazione che il Parco del Pollino, senza partecipazione, senza comunicazione e senza marketing istituzionale, ha mancato di attuare.